

ANNA CODEBÒ SALVAJA

Un'abbonata di Genova

Ho 86 anni: sono innamorata di san Francesco e della vita

Reverendo Padre Dozzi,

ho ricevuto la sua lettera-inchiesta su s. Francesco e provo a rispondere. Se s. Francesco visse oggi, per me si comporterebbe come allora e parlerebbe ancora di «perfetta letizia», di «frate sole», di «madre terra», di «sorella morte», ecc., perché sono valori che non cambiano. Sono gli uomini che sono cambiati; di lupi ne troverebbe tanti, tantissimi, più feroci di allora. Ma s. Francesco, con la potenza del suo amore, troverebbe ancora non uno ma molti lupi pronti ad accettare la sua mano, e a capire che il male che dilaga nel mondo è opera di gente — senza cervellino — pagata per guastare i buoni.

E canterebbe ancora «frate sole», «sorella acqua», «sorella luna» e «sorella morte», tutte realtà che non sono cambiate. Che cosa può uguagliare un bel tramonto? Di quei tramonti che si vedono in modo particolare ad Assisi, terra di s. Francesco? Sì, s. Francesco scriverebbe ancora come allora. Ne sono certa.

Se s. Francesco visse oggi in questa nostra epoca, sarebbe giudicato bene, benissimo, perché, proprio per il suo modo di comportarsi contrastante con le correnti di oggi, sarebbe capito, seguito e amato. Troverebbe certamente come allora tante persone disposte a seguirlo, perché tanta gente ha l'animo stanco di parole e di essere trascinata come pecore, e vorrebbe ritornare a godere del sole, della luna, di madre terra; ma non ne è capace. Solo l'amore di s. Francesco saprebbe illuminarle.

Tanti lupi, in apparenza, sarebbero felici di trovare un s. Francesco, che tendesse loro la mano e li togliesse dal rovinio della china dove forse senza colpa sono precipitati. Io penso anche che s. Francesco esprimerebbe tutto il suo rammarico per quanto sta succedendo nel mondo, e cercherebbe — e ci riuscirebbe — di illuminare tante povere creature e dare loro la serenità e la pace dell'anima.

Lei, Padre, parla di esame di coscienza; io non ho tanta pretesa, ma mi permetto di esprimere ciò che pen-

ק"ק רומא יע"א
COMUNITÀ ISRAELITICA
DI
ROMA

הרבנות הראשית
IL RABBINO CAPO

Roma, 24 giugno 1981

22 Sivan 5741
Lungotevere Cenci - Tel. 564807

Rev. Padre Dino Dozzi
"Messaggero Cappuccino"
Via Villa Clelia 10
40026 Imola
(BO)

Reverendo Padre,

Ella mi chiede che cosa mi suggerisce oggi il ricordo di S. Francesco. E' una domanda alla quale non è facile rispondere.

Una figura come quella del Santo, in un mondo come quello in cui noi viviamo è talmente irreali che sembrerebbe dover suggerire idee e comportamenti realizzabili solo in una società diversa, in una sorta di società ideale, aperta alla elevazione dello spirito, alla bontà, all'altruismo.

E invece non è così, che merito avrebbe un'azione del genere di quella che S. Francesco svolse in tutta la sua vita, se fosse esplicata in una società ricettiva, già avviata verso il bene e verso il servizio del prossimo? Non certo paragonabile a quello che si guadagnerebbe se la svolgesse in un mondo come il nostro, dove i problemi dello spirito quasi non esistono più, dove la lotta per la vita si svolge senza esclusioni di colpi, dove il materialismo impera e l'egoismo è divenuto regola quasi universalmente seguita. E' proprio facendo questa riflessione che io vedo S. Francesco a suo agio nel mondo contemporaneo. D'altra parte, nelle scritture, ci ammaestra l'esempio dei Profeti, che predicano l'amore di Dio e del prossimo in un ambiente non certo ricettivo e favorevole, eppure non si scoraggiano e non si stancano di predicare, perché la fede li sprona e li spina a compiere un dovere che pure è suscettibile di procurar loro ogni sorta di malanni, che vanno dalla prigione alle pene corporali e fino alla morte.

La fede, il senso del dovere, la fedeltà all'insegnamento divino, sono gli elementi fondamentali della predicazione profetica che, se talvolta, come abbiamo detto, provoca reazioni violente nei confronti del Profeta, quando vie-

so: s. Francesco direbbe oggi ai suoi frati specie ai cari cappuccini: «Rimane frati, con il vostro saio, con i vostri sandali, con la vostra barba; non vi mimetizzate. Date l'esempio a tutti di non tradire il glorioso passato del vostro Ordine; ma, proprio puntando sul passato, prendete lo slancio verso il

futuro, usando tutto ciò che anche i tempi moderni offrono di bello e di buono, cambiando solo ciò che è legato al tempo che passa, ma tenendo ben fermi i punti cardini della fede e del francescanesimo».

Ho risposto subito, con vera sincerità al suo scritto, perché non rispon-



ne ascoltata, suscita invece nelle folle ammirazione, consenso ed entusiastica adesione.

Ecco perchè io credo che, se Francesco vivesse oggi, non si comporterebbe diversamente da come visse e operò otto secoli fa. Mostrerebbe con l'esempio come si possa arrivare alla "perfetta letizia", malgrado tutto e tutti, e, nella predicazione, il parlare di "frate sole", di "madre terra" e di "sorella morte" non apparirebbe una stravaganza o un modo artificioso di concepire questi elementi essenziali del creato e della vita dell'uomo, ma sarebbero intesi, da coloro che si dimostrassero disposti ad ascoltare senza preconcetti e senza ipocrisia, come un invito a riconoscersi parte della natura, parte della creazione divina per considerarne ogni elemento in spirito di fratellanza, in quanto l'uomo, come il sole, come la terra e come la morte, sono figli dello stesso Padre.

E quanti "lupi" certo incontrerebbe anche sul suo cammino per tender loro una mano amichevole. Quanti prepotenti, quanti violenti potrebbe avvicinare con amore, per cercare di riportarli ad una vita di pentimento e di catarsi!

Quanti lebbrosi, quanti emarginati, quanti impuri troverebbe ancora per abbracciarli fraternamente, indicando loro la via della purificazione, della santità della vita!

La sua azione non sarebbe certo facile, nè tutti sarebbero disposti a cercar di capirla. Sicuramente ci sarebbe chi lo prenderebbe per pazzo e chi lo schernirebbe per le sue idee e per il suo modo di vivere, ma non dubito che ci sarebbe ancora chi lo seguirebbe e chi vorrebbe accompagnarlo nel suo difficile cammino. Se non ci fosse questa speranza, anzi questa certezza, come faremmo a resistere a vivere in un mondo come questo?

Le sono grato per avermi dato l'occasione di esprimere queste mie idee, che spero Lei condivida, perchè, da buon francescano, avrà certe una buona dose di ottimismo e di fiducia nelle infinite vie del Signore.

E mi consenta di inviarLe il tradizionale saluto ebraico: Shalom u-vrahà, che in italiano significa "Pace e bene!"

Con molta cordialità

Il Rabbino Capo

Prof. Elio Toaff

dere mi sarebbe sembrato uno sgarbo o una mancanza di educazione. Ma non so scrivere tutto quello che sento e vorrei dire. Forse è meglio, perché chissà che cosa verrebbe fuori.

Sono un'anziana francescana secolare. Il 15 agosto ho compiuto 86 anni. Sono innamorata di Francesco d'Assi-

si e della vita che trovo ancora tanto bella: è bella se abbiamo la forza di pensare solo a quanto di bello e di buono ci ha donato e ci dona il Signore, perdonando e dimenticando il male.

Con tanta cordialità, deferenti saluti. Pace e bene.



TULLIO KEZICH

Critico cinematografico

Nell'olimpiade del disinteresse, dopo 800 anni, Francesco è ancora il recordman assoluto

Caro Padre Dozzi,

la Sua lettera mi fa venire in mente Federico Fellini. Grande appassionato di problemi dietetici, Fellini si recò una volta da un famoso medico cinese, per chiedergli quale fosse la dieta ideale; e l'orientale sentenziò: non mangiare nulla. Allora il regista obiettò che non era possibile: chi non mangia nulla muore. E il medico concluse: certamente, io le ho detto l'ideale della dieta ideale, per il resto faccia lei.

Credo che san Francesco, a chi lo avvicina, riservi un'analogia risposta esistenziale: la perfetta letizia sta nel non mangiare nulla di ciò che abbiamo intorno, in senso letterale e figurato, nel non possedere nulla, nel non sperare di conseguire nulla al di fuori della perfetta letizia.

Da ammiratore laico di questa figura senza paragoni nella storia dell'umanità, sono convinto che Francesco è un compagno di viaggio tremendo, esigentissimo e totalizzante. Se non si è disposti ad accettare fino in fondo la sua lezione, e figuriamoci nel delirante carnevale di egoismi infantili nel quale viviamo immersi, meglio non nominarlo neppure. Non si può ridurlo a una stampella sulla quale appoggiarsi nei momenti di «spleen», ad un soprammobile del nostro arredamento culturale, al santino di un giullare vestito di saio. Nudo davanti al padre, lui ha dato l'unica risposta che ogni coscienza vigile vorrebbe poter dare di fronte al mistero della vita.

Nell'olimpiade assai poco frequentata del disinteresse, dopo 800 anni Francesco è ancora il recordman assoluto. Prevedo che, in occasione dell'avvenimento, ci sarà un festival delle facce di bronzo, un mucchio di gente che si riempirà la bocca di quel nome senza arrossire. Per conto mio, arrossisco in anticipo, mi covo la mia vergogna di essere umano imperfettissimo e festeggerò in silenzio.

Ringraziandola dei balsamici auguri francescani e dell'occasione che mi ha offerto, La saluto caramente.